

Confindustria Anie: il settore delle energie pulite nel 2011 ha assorbito investimenti per 260 mld \$

UN TRENO CHE È MEGLIO NON PERDERE

Il governo deve farsi valere in Europa. Per non affossare il settore

DI CLAUDIO RAVEL

La recessione non è terminata. La ripresa? Non prima dell'ultimo trimestre 2013. La normativa sulle rinnovabili? Affossando uno dei settori più dinamici dell'economia italiana. I provvedimenti da assumere? Tanti e tutti a costo zero, per lo Stato e per i cittadini. **Claudio Andrea Gemme**, presidente di Confindustria Anie, Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche, esamina a 360° il quadro legislativo, evidenziando l'urgenza di decisioni e misure non più rinviabili.

Domanda. È proprio così negativa l'evoluzione del settore?

Risposta. Cominciamo col dire che, alla luce del V Conto Energia, degli sviluppi normativi e delle limitate disponibilità economiche, mettere in discussione il sostegno alle rinnovabili e al fotovoltaico in particolare, sarebbe un grosso errore. Il Paese rischierebbe di uscire dal settore proprio ora che, a livello globale, lo sviluppo è in continua ascesa, con circa 260 miliardi di dollari investiti solo nel 2011. Le scelte fatte in Italia negli ultimi anni indicano un chiaro orientamento verso fonti rinnovabili e gas, avendo escluso nel 2011 l'opzione nucleare e vedendo il carbone come male necessario. È anche il disegno contenuto nella Strategia energetica nazionale. Stiamo lavorando al cosiddetto fotovoltaico 2.0, che prevede il passaggio dagli incentivi all'autosostegno e alla piena competitività con le altre fonti energetiche.

D. Quali sono i principali problemi nel raggiungere tali obiettivi?

R. Le rinnovabili hanno avuto un percorso normativo che è unicum nel panorama dell'energia. Le misure legislative approvate 5 Conto Energia e CEI 0-21 e CEI 0-16 - in poche settimane stanno affossando un settore che aveva mostrato, in tempi di crisi finanziaria, una vivacità unica. Qualsiasi imprenditore sa che non può lavorare bene senza regole certe. Poi bisogna ridurre burocrazia e oneri di accesso al sistema elettrico, e di estendere l'attuale meccanismo di scambio sul posto. Tutti provvedimenti a costo zero per Stato e cittadini, che però aiuterebbero molto.

D. Cosa va fatto sul piano normativo per dare più certezze agli imprenditori?

R. Anie è stata sentita due vol-

te dal ministero dello Sviluppo economico, in sede di consultazione sulla Strategia energetica nazionale. Abbiamo presentato tutte le nostre proposte per il settore. Dagli interventi di natura finanziaria, come gli sgravi fiscali sulle assunzioni e i bandi dedicati all'erogazione di incentivi, la facilitazione dell'accesso al credito (magari con un fondo speciale come il Fondo rotativo di Kyoto), alle detrazioni fiscali del 50% sugli investimenti e sui ricavi da produzione di energia,



Andrea Gemme

a quelli più strategici. Abbiamo dato molta attenzione allo scambio sul posto, che oggi presenta diversi limiti, chiedendo di aumentare la potenza dell'impianto fino a 1 Mw, e che la produzione dell'impianto solare sia parametrata ai consumi medi annui. Sarebbe di grande aiuto semplificare gli iter autorizzativi e gli adempimenti per la connessione alla rete.

D. Quanto la legislazione vigente penalizza lo sviluppo e gli investimenti in Italia?

R. Investire in Italia è difficile, tra burocrazia, costo del lavoro,

Energie pulite, un investimento sull'Italia

«In Italia nel 2011 le rinnovabili hanno rappresentato il terzo canale di approvvigionamento energetico (dopo petrolio e gas) con più del 13% del consumo totale lordo, facendo anche registrare l'aumento maggiore (+7%). E il fotovoltaico, è cresciuto di più di cinque volte e mezzo rispetto al 2010, con 9,3 GW installati nel 2011». Balzo notevole, che ha reso l'Italia il primo mercato al mondo del fotovoltaico per impianti installati, davanti alla Germania. È quanto emerge dal primo rapporto «Green Economy per uscire dalle due crisi», realizzato

dall'Enea e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile presentata venerdì 14 dicembre a Roma a supporto degli stati generali della Green Economy, svoltisi lo scorso mese a Rimini in occasione della fiera Ecomondo. «Un lavoro prezioso, che dovrà essere assunto dal governo attuale come base da consegnare al futuro esecutivo come riflessione sulle politiche economiche nazionali», ha detto il ministro dell'Ambiente, **Corrado Clini**. «Il rapporto», ha proseguito, «evidenzia che la grande capacità di innovazione e competitività nei settori della green economy, dal riciclo dei materiali al risparmio energetico, alle tecnologie che ottimizzano l'utilizzo delle risorse, sono un interesse vitale per la nostra economia, che non è basata sulle risorse minerarie ed energetiche, ma su quelle naturali. Costruire un'economia che valorizzi l'uso razionale delle risorse naturali vuol dire investire sul futuro dell'Italia». Nell'incontro si è discusso anche degli obiettivi europei per il 2020, ed è stato stabilito un criterio di ripartizione regionale della quota minima di aumento dell'energia prodotta con fonti rinnovabili. Fra le regioni italiane: sarà la Lombardia a generare più energia pulita con 2.905 ktep

(1 ktep equivale a 1.000 tonnellate di petrolio) seguita da Piemonte e Toscana. Da Marche e Sicilia, invece, ci si attende il maggior consumo di rinnovabili. Fonti che non generano solo energia pulita ma che assumono sempre più un ruolo primario anche per l'occupazione: l'Italia è infatti il terzo paese dell'Ue per occupati (dopo Germania e Francia) con più di 108 mila addetti. Nel rapporto si elencano i sei settori strategici per una conversione ecologica dell'economia: innovazione, efficienza e risparmio energetico, fonti energetiche rinnovabili, usi efficienti delle risorse, prevenzione e riciclo dei rifiuti, filiere agricole di qualità ecologica e mobilità sostenibile. Di grande interesse un dato: con adeguate misure di efficienza energetica sarebbe possibile ridurre del 33% i consumi nell'edilizia pubblica italiana. Per conseguire tali risultati, però, occorre «prevedere e rivedere incentivi e detrazioni. Proprio queste tra il 2007 e il 2010 hanno prodotto investimenti per 12 mld di euro e più di 40 mila posti di lavoro salvati l'anno». L'Italia nel complesso ha buoni indici di prestazione energetica, ma perde terreno rispetto agli altri Paesi europei e resta ancora sotto la media europea per intensità energetica. «La Green economy», ha affermato **Edo Ronchi**, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile, «punta su produzioni di beni e servizi di elevata qualità in grado di affrontare sia la crisi economico-finanziaria, sia quella climatica, alimentando nuovo sviluppo. Promuove un'idea di benessere non legata al consumismo ma a consumi più equi, sobri e consapevoli, e sollecita un uso efficiente di energia e risorse materiali, innovazioni di prodotto e di processo, nuove competenze e professionalità, con buone possibilità di aumento dell'occupazione». Proprio per intercettare una domanda che nei prossimi anni si profila in aumento, evitare divisioni tra le categorie e accrescere l'occupazione è nato Free, il Coordinamento delle associazioni delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, che al momento annovera più di 20 associazioni imprenditoriali. (riproduzione riservata)

ritardati pagamenti e difficile accesso al credito. Ma non per questo bisogna stancarsi di sostenere la domanda nazionale e impegnarsi a superare la logica del prezzo più basso. La compe-

tizione dei Paesi extra Ue è spietata e spesso iniqua. Per questo serve un lobbying europeo molto forte. D'altro canto non sarei onesto se da presidente di una grande federazione nazionale

dicessi «non andate all'estero», perché è una necessità. A fronte di una domanda interna ed europea in contrazione, l'imprenditore è costretto a cercare nuove rotte commerciali, sacrificando i margini. Situazione insostenibile a lungo termine. La produzione deve tornare al centro dell'agenda politica. Se si continuano a tassare gli imprenditori la ripresa - che prevedo nell'ultimo trimestre 2013 - non troverà più le aziende pronte a raccogliarla.

D. La crisi di governo rischia di rallentare ancora il dialogo tra operatori e istituzioni?

R. Certo il quadro politico instabile non aiuta. Concordo con il presidente Giorgio Squinzi quando dice che sarebbe irresponsabile non essere preoccupati. Chiunque si candidi a governare deve sapere che, lo dicono i numeri, la recessione non è finita. Serve un governo forte, soprattutto perché l'Italia non può permettersi di subire le scelte Ue, sempre più vincolanti. (riproduzione riservata)

IL BALZO DELLE NUOVE ENERGIE RINNOVABILI

GWh = milioni di kWh, valori assoluti e variazioni % rispetto all'anno precedente

	1 gennaio - 30 novembre 2012	1 gennaio - 30 novembre 2011	Var. % 2012/2011
Produzione netta			
- Idroelettrica	39.569	44.411	-10,9
- Termoelettrica	188.481	200.237	-5,9
- Geotermoelettrica	4.801	4.859	-1,2
- Eolica	11.286	8.230	+37,1
- Fotovoltaica	17.574	10.007	+75,6
Produzione netta totale	261.711	267.744	-2,3
Importazione	41.459	43.108	-3,8
Esportazione	2.139	1.548	+38,2
Saldo estero	39.320	41.560	-5,4
Consumo pompaggi	2.413	2.293	+5,2
RICHIESTA DI ENERGIA ELETTRICA	298.618	307.011	-2,7

Data ed elaborazione Terna Rete Italia